



Selezionare una pagina

---

## Il Job Act, la necrofilia ed il Futuro.

---

Officine Democratiche > Contenuti oltre i Talenti > Il Job Act, la necrofilia ed il Futuro.

---

*di Guido Ferradini*

Con la vittoria di Matteo Renzi e l'emozione giunta alle stelle domenica sera, riaccesa dalla visione dell'abbraccio tra me e Matteo trasmesso dalle TV nella giornata di ieri, speriamo di aver finalmente iniziato a raccontare la nostra di storia.

La velocità con la quale è stata nominata la Segreteria ha finalmente dato il polso di come le cose si muoveranno da ora. La nostra bella addormentata nel bosco ne ha veramente bisogno!

Noi di Officine Democratiche vorremmo si cominciassero ad affrontare alcuni temi decisivi che sono stati trattati nel passato in maniera "superficiale". E si noti bene volutamente superficiale, perché faceva gioco che tutto (o quasi) rimanesse uguale, perché lo status quo era comodo a molti.

Aggiungiamo che siamo assolutamente d'accordo con Renzi che *"non c'è amicizia più grande di chi ti dice in faccia le cose e non c'è lealtà più grande di chi non si tira indietro"*. Quindi in pieno stile Officine seguiremo questa linea e varrà per le riforme istituzionali, per i diritti civili e vale per la Riforma

del Diritto del Lavoro. Da quest'ultimo tema abbiamo deciso di incominciare riflettendo su quanto emerso nei media in poche ore.

Aldo Cazzullo sul Corriere della Sera di lunedì mi ha riconosciuto come l'avvocato che ha lavorato al "Job Act" di Renzi, così ieri il Fatto Quotidiano mi ha chiesto di rilasciare un'intervista per capire in cosa consistesse l'idea di diritto del lavoro di Matteo Renzi e cosa fosse il Job Act. E ho cercato di spiegare una idea largamente condivisa (<http://bit.ly/1kvbT8E>) ma vorrei chiarire una volta per tutti che il Job Act non è nulla di mitologico. Oggi **il Job Act è un insieme concreto e coerente di riflessioni frutto di anni di esperienza, di mesi di attento ascolto ed elaborazione con tanti amici e colleghi.** Nessun atto compiuto ha visto la luce. Il Job Act alla fine lo diverrà essendo evidente a tutti che la risposta del sistema Italia alle istanze della crisi è frammentata, disomogenea e di gran lunga insufficiente; che le politiche del lavoro veramente efficaci sono poche, e la porzione di popolazione che riescono a raggiungere è molto limitata; che tradizionalmente gli interventi sono stati più che altro di tipo assistenziale, e diventa importante tra le altre cose armonizzare le buone pratiche di interventi intrapresi a livello locale.

Il Job Act è una chiara priorità di Matteo Renzi, ampiamente condivisibile e mi viene riconosciuto di essere un protagonista della riflessione sul Job Act e dopo tanti anni di lavoro ne vado fiero. Apprezzo Marianna Madia, alla quale faccio i miei più sentiti auguri come neo-responsabile lavoro del Partito Democratico, per l'impegno assunto che dovrà dare forma organica al Job Act fungendo anche da *hub* del talento e della competenza necessaria allo scopo. Infatti, nell'era in cui la società e le sue organizzazioni sono aperte e inserite in un contesto di condivisione – la cosiddetta *sharing economy* – che vede il crowdsourcing, la co-creazione, il crowdfunding come forme di collaborazione e di intelligenza collettiva le migliori proposte non saranno il prodotto, l'atto, di un soggetto singolo ma il frutto di un ascolto attivo e di una capacità di sintesi del contributo di una filiera virtuosa di talento e competenza.

Detto ciò, oggi ci tengo a rispondere anche a Massimo Franchi dell'Unità il quale questa mattina ha twittato che sul lavoro "il vero guru è un tal Ferradini" e fin qui mi ha lusingato fino a quando non ho continuato e letto che "il Job Act è pura necrofilia". **Vorrei fare presente che il futuro non è ancora morto.** Che molte delle proposte dovranno essere valutate e non si tratta affatto di rispolverare acriticamente posizioni maturate da illustri esperti della materia, ma di si tratta di conoscere i problemi specifici dell'Italia e implementare e ampliare al più presto le politiche del lavoro esistenti oltre a sviluppare i Servizi Per l'Impiego in base all'esperienza dei paesi europei. Caro Massimo Franchi la conversazione da lì partita è stata poi civile ma la pregherei di non accostare mai più il mio nome alla necrofilia!

Un altro tassello fondamentale parlando di Job Act è quello legato al sindacato, di cui molto si è detto e troppo poco fatto. Oggi più che mai è importante chiarire che Officine Democratiche non è “contro” il sindacato. Ma ritiene che il sindacato debba tornare a fare il sindacato. E questa è la posizione magistralmente espressa anche dal segretario della FIOM Maurizio Landini lunedì 9 dicembre alla trasmissione Piazzapulita il quale ha mostrato – diversamente da altri sindacalisti – capacità di analisi e onestà intellettuale.

*Last but not least*, noi di Officine Democratiche non abbiamo sposato la Flexsecurity. Ma pensiamo che sia giusto ed equo riconoscere a tutti un sussidio in caso di licenziamento. Per permettere, in caso di perdita del posto di lavoro, di trovare un nuovo lavoro impegnando il tempo in attività formative (magari non gestite dal sindacato) senza paura di cadere in povertà.

Pensiamo anche che l'articolo 18 abbia ancora un senso. Forse vorremmo estendere le tutele ad una platea più ampia. E magari riflettere se la reintegrazione nel posto di lavoro abbia ragion di esistere, dopo più di 40 anni dall'entrata in vigore dello Statuto dei Lavoratori.

Nulla è immutabile. Nemmeno il Diritto del Lavoro. Va solo reso più funzionale alle diverse esigenze storiche e per questo il Job Act deve riflettere anche la visione di Paese che non saremo capaci di definire e perseguire attaccando etichette gratuite su chi è a favore e chi è contro qualcuno e qualcosa.

Cerchiamo di capirci. Per evitare polemiche future.

Si è aperta una fase nuova, dove vanno trovate soluzioni per il bene comune. Dove l'Equità sarà il paradigma. Noi non siamo contro il sindacato. Come non lo è l'amico Pietro Ichino.

Così come l'onorevole Marianna Madia non è acriticamente a favore della CGIL. Tutte cose brutalmente scritte nei media in poche ore.

Siamo entrati nel Futuro.

Scusateci.